

Il Libro di Daniele - Numero Venticinque

Lo svelamento del declino di Babilonia: un passo profetico da Nabucadnezzar a Baldassarre

Jeff Pippenger
2023-12-20

La caduta di Baldassar nel capitolo cinque era stata prefigurata dalla caduta di Nabucodonosor nel capitolo quattro.

«All'ultimo sovrano di Babilonia, come in figura al suo primo, era giunta la sentenza del Vigilante divino: "O re, ... a te si parla; il regno ti è tolto." Daniele 4:31.» Profeti e re, 533.

Nabucodonosor rappresenta l'inizio e Baldassar la fine del regno che governò per settant'anni, e così simboleggiò il dominio della bestia della terra di Apocalisse capitolo tredici (gli Stati Uniti), che doveva regnare durante il tempo in cui la prostituta di Tiro (il papato) era dimenticata.

E avverrà in quel giorno che Tiro sarà dimenticata per settant'anni, secondo i giorni di un re; alla fine dei settant'anni, Tiro canterà come una prostituta. Isaia 23:15.

Nabucodonosor, dunque, rappresenta l'inizio degli Stati Uniti, e Baldassar rappresenta la fine degli Stati Uniti. Nabucodonosor rappresenta l'inizio del corno repubblicano e l'inizio del corno protestante. Baldassar rappresenta la fine del corno repubblicano e del corno protestante.

Il giudizio inflitto a Nabucodonosor fu di «sette tempi». La vicenda di Nabucodonosor che visse come una bestia per duemilacinquecentoventi giorni fu impiegata da William Miller nella sua applicazione dei «sette tempi» di Levitico ventisei, sebbene egli non trattasse i duemilacinquecentoventi, cioè ciò che è simboleggiato nel giudizio di Baldassarre.

E questa è la scritta che fu tracciata: MENE, MENE, TEKEL, UPHARSIN. Questa è l'interpretazione della cosa: MENE; Dio ha contato il tuo regno, e gli ha posto fine. TEKEL; Tu sei stato pesato con la bilancia, e sei stato trovato mancante. PERES; Il tuo regno è diviso, ed è dato ai Medi e ai Persiani. Daniele 5:25–28.

Al di là dell'interpretazione che Daniele attribuì alla misteriosa scritta sul muro, le parole «mene» e «tekel» rappresentano una misura di peso, e tali parole rappresentano anche uno specifico valore monetario (Esodo 30:13, Ezechiele 45:12). Un «mene» corrisponde a cinquanta sicli, ovvero a mille ghere. «Mene, mene» equivale pertanto a duemila ghere. Un «tekel» corrisponde a venti ghere. Pertanto «mene, mene, tekem» equivale a duemilaventi ghere. «Upharsin» significa «dividere» e quindi indica una metà di un «mene», e rappresenta cinquecento ghere. Insieme rappresentano la somma di duemilacinquecentoventi.

L'ultimo riferimento di Sorella White indica che Baldassar fu prefigurato da Nabucodonosor, ma più specificamente ella mise in risalto il loro giudizio comune, e ambedue i giudizi sono rappresentati come simbolo dei «sette tempi» di Levitico ventisei. Vi sono alcuni termini che le

Scritture impiegano per rappresentare i «sette tempi» di Levitico ventisei. Geremia li rappresenta come l'indignazione di Dio.

Come ha il Signore, nella sua ira, coperto di una nube la figlia di Sion, e ha gettato dal cielo sulla terra la bellezza d'Israele, e non si è ricordato dello sgabello dei suoi piedi nel giorno della sua ira! Il Signore ha inghiottito tutte le dimore di Giacobbe, e non ha avuto pietà; ha abbattuto nel suo sdegno le fortezze della figlia di Giuda; le ha gettate a terra; ha profanato il regno e i suoi principi. Egli ha troncato, nella sua ira ardente, tutta la potenza d'Israele; ha ritirato la sua destra davanti al nemico, e ha arso contro Giacobbe come un fuoco fiammeggiante che divora tutt'intorno. Ha teso il suo arco come un nemico; si è tenuto con la sua destra come un avversario, e ha ucciso tutto ciò che era gradito agli occhi nella tenda della figlia di Sion; ha riversato il suo furore come fuoco. Il Signore è stato come un nemico: ha inghiottito Israele, ha inghiottito tutti i suoi palazzi; ha distrutto le sue fortezze, e ha moltiplicato nella figlia di Giuda il lutto e il lamento. E ha portato via con violenza il suo tabernacolo, come se fosse quello di un giardino; ha distrutto i suoi luoghi di assemblea; il Signore ha fatto dimenticare in Sion le feste solenni e i sabati, e ha disprezzato, nell'indignazione della sua ira, il re e il sacerdote. Il Signore ha rigettato il suo altare, ha aborrito il suo santuario, ha dato nelle mani del nemico le mura dei suoi palazzi; essi hanno levato clamore nella casa del Signore, come nel giorno di una festa solenne. Il Signore ha deciso di distruggere le mura della figlia di Sion; ha steso la corda, non ha ritirato la sua mano dal distruggere; perciò ha fatto lamentare il bastione e le mura; insieme sono venuti meno. Lamentazioni 2:1–8.

L'ira del Signore è rappresentata come «l'indignazione della sua ira», e la sua ira si compì sia sul regno settentrionale sia sul regno meridionale d'Israele. Per questo il libro di Daniele identifica una «prima» e un'«ultima» indignazione. Geremia indica una «linea» che il Signore «ha steso», quando esercitò la sua ira verso il suo popolo eletto. A quella linea si fa riferimento anche nel Secondo libro dei Re.

E il Signore parlò per mezzo dei suoi servi, i profeti, dicendo: «Poiché Manasse, re di Giuda, ha commesso queste abominazioni e ha operato empivamente più di quanto fecero gli Amorei, che furono prima di lui, e ha fatto peccare anche Giuda con i suoi idoli, perciò così dice il Signore, Dio d'Israele: Ecco, io faccio venire su Gerusalemme e su Giuda una tale sciagura, che a chiunque ne udrà parlare fischieranno entrambi gli orecchi. E stenderò su Gerusalemme la corda di Samaria e il filo a piombo della casa di Acab; e detergerò Gerusalemme come un uomo deterge un piatto, detergendolo e capovolgendolo. E abbandonerò il residuo della mia eredità e lo darò nelle mani dei suoi nemici; ed essi diverranno preda e bottino per tutti i loro nemici». 2 Re 21:10–14.

La «linea» dell'indignazione di Dio, che è il «sette volte» di Mosè, fu dapprima tesa sul regno settentrionale (la casa di Acab), e poi su Giuda. Un altro termine biblico per il «sette volte», derivato da Levitico ventisei, è il termine «disperso».

Allora anch'io procederò contro di voi con furore; io, proprio io, vi castigherò sette volte per i vostri peccati. E mangerete la carne dei vostri figli, e mangerete la carne delle vostre figlie. E

distruggerò i vostri alti luoghi, abatterò le vostre immagini, getterò i vostri cadaveri sui cadaveri dei vostri idoli, e l'anima mia vi aborrirà. Ridurrò le vostre città in desolazione, farò dei vostri santuari una desolazione, e non sentirò più il profumo soave dei vostri aromi. Ridurrò il paese in desolazione; e i vostri nemici che vi abiteranno ne saranno attoniti. E vi disperderò fra le nazioni, e sguainerò la spada dietro a voi; il vostro paese sarà desolato e le vostre città devastate. Allora il paese godrà i suoi sabati per tutto il tempo che giacerà desolato e mentre voi sarete nel paese dei vostri nemici; allora il paese riposerà e godrà i suoi sabati. Per tutto il tempo che giacerà desolato esso riposerà, perché non aveva riposato nei vostri sabati, quando lo abitavate. Levitico 26:28–35.

La dispersione fra i pagani si compì per Daniele quando fu condotto come schiavo a Babilonia, alla cattività di Jehoiakim. Allora, mentre Daniele si trovava nel «paese dei nemici», il paese riposò e godette «i suoi sabati». Il Secondo libro delle Cronache ci informa che il periodo di tempo fu quello dei settant'anni di Geremia, che Daniele giunse a riconoscere al capitolo nove.

E coloro che erano scampati alla spada egli li deportò a Babilonia; dove furono servi suoi e dei suoi figli fino al regno del regno di Persia; per adempiere la parola del Signore pronunciata per bocca di Geremia, finché il paese avesse goduto i suoi sabati: poiché, per tutto il tempo che rimase desolato, osservò il sabato, per adempiere settant'anni. Ora, nel primo anno di Ciro re di Persia, affinché si adempisse la parola del Signore pronunciata per bocca di Geremia, il Signore suscitò lo spirito di Ciro re di Persia, così che egli fece una proclamazione per tutto il suo regno, e la mise anche per iscritto, dicendo: Così dice Ciro re di Persia: Il Signore, Dio del cielo, mi ha dato tutti i regni della terra; ed egli mi ha incaricato di edificargli una casa in Gerusalemme, che è in Giuda. Chi vi è fra voi, di tutto il suo popolo? Il Signore suo Dio sia con lui, e salga. 2 Cronache 36:20–23.

Il termine «dispersione» è un simbolo dei «sette tempi». Il giudizio di Nabucodonosor dei «sette tempi» vissuti come una bestia prefigurava il giudizio di Baldassar, come rappresentato dalle parole mistiche sul muro: «mene, mene, tekel upharsin». Il giudizio di Baldassar era rappresentato dalla scritta che equivaleva a duemilacinquecentoventi, lo stesso numero di giorni in cui Nabucodonosor visse come una bestia, e lo stesso numero di anni rappresentato nei «sette tempi» di Levitico ventisei.

Il giudizio di Baldassar, che fu prefigurato dal giudizio di Nabucodonosor, fu rappresentato simbolicamente dai «sette tempi», ed entrambi quei giudizi rappresentarono una «caduta di Babilonia», che è il simbolo del messaggio del secondo angelo. La prima caduta di Babilonia avvenne quando la torre di Nimrod fu abbattuta.

Or tutta la terra parlava una stessa lingua e usava le medesime parole. E avvenne che, partiti dall'oriente, trovarono una pianura nel paese di Scinear e vi si stabilirono. E dissero l'un l'altro: «Orsù, facciamo dei mattoni e cuociamoli bene al fuoco». E usarono mattoni invece di pietre, e bitume invece di calce. Poi dissero: «Orsù, costruiamoci una città e una torre la cui cima giunga fino al cielo, e facciamoci un nome, affinché non siamo dispersi sulla faccia di tutta la terra». E il Signore discese per vedere la città e la torre che i figli degli uomini stavano costruendo. E il Signore disse: «Ecco, il popolo è uno solo e tutti hanno una medesima lingua;

e questo è ciò che hanno cominciato a fare; e ora nulla impedirà loro di condurre a termine ciò che hanno progettato di fare. Orsù, scendiamo e confondiamo là la loro lingua, affinché non comprendano più l'uno il parlare dell'altro». Così il Signore li disperse di là sulla faccia di tutta la terra, ed essi cessarono di costruire la città. Genesi 11:1-8.

Al giudizio di Babel, che fu il giudizio di Nimrod, il Signore «disperse» i ribelli di Nimrod sulla «faccia di tutta la terra». Nimrod e i suoi seguaci sapevano che la loro ribellione li avrebbe portati a essere dispersi, poiché avevano detto che la motivazione per edificare la torre e la città era di «farci un nome, affinché non siamo dispersi sulla faccia di tutta la terra».

Un «nome», in senso profetico, è un simbolo del carattere. Il carattere che Nimrod e i suoi seguaci stabilirono è rappresentato dalle loro opere, poiché dai frutti conoscerete il carattere. Il frutto della ribellione di Nimrod, e quindi il simbolo del suo carattere, fu la costruzione della torre e della città. Una «torre» è simbolo di una chiesa, e una «città» è simbolo di uno Stato. Il nome dei ribelli di Nimrod, che rappresenta il loro carattere, era la combinazione di chiesa e Stato, che è pure simbolicamente rappresentata come l'immagine della bestia.

Il passo che identifica la caduta di Babele contiene l'espressione “orsù” ripetuta tre volte. La terza è quando Dio reca il giudizio di confondere la loro lingua e di disperderli sulla faccia della terra. Il primo “orsù” fu la preparazione per il secondo “orsù”, quando costruirono la loro città e la loro torre. Quando ebbero compiuto la loro opera nel corso storico della seconda espressione di “orsù”, Dio discese per considerare visibilmente la loro ribellione. Il terzo “orsù” fu giudizio, e il secondo “orsù” fu una prova visiva. Il primo “orsù” rappresenta il loro primo fallimento, e profeticamente il fatto che “orsù” sia espresso tre volte identifica il processo di prova in tre fasi del vangelo eterno. Vi sono molte più informazioni nella testimonianza della ribellione e della caduta di Nimrod, ma ci limitiamo semplicemente a rilevare che la prima volta che Babilonia (Babele) cadde, viene identificato il simbolo di “sette tempi”, come rappresentato dalla “dispersione”. Il giudizio di Nimrod fu rappresentato da una dispersione, quello di Nabucodonosor da “sette tempi” e quello di Baldassar da “duemilacinquecentoventi”.

La firma dell'Alfa e dell'Omega identifica che la linea di profezia rappresentata dai capitoli quattro e cinque è il messaggio della pioggia dell'ultima stagione del secondo angelo e del Grido di Mezzanotte. La linea comincia con la caduta di Babilonia rappresentata da Nabucodonosor, identificando il 1798, quando Babilonia spirituale (il papato) cadde la prima volta. Poi, alla fine della linea, cade la Babilonia di Baldassarre, segnando l'inizio della caduta progressiva di Babilonia spirituale (di nuovo il papato), a partire dalla crisi della legge domenicale. Vi sono due testimoni della caduta di Babilonia all'inizio della linea e due testimoni alla fine della linea. La logica profetica riconosce la firma del grande Principio e della Fine, vedendo al tempo stesso il soggetto della caduta di Babilonia attestato da quattro testimoni nella linea rappresentata dai capitoli quattro e cinque di Daniele.

Nel rapporto tipologico e antitipico di Nabucodonosor e Baldassar, quando esso viene allineato con gli ultimi giorni, troviamo la bestia della terra nella sua condizione simile a quella di un agnello rappresentata da Nabucodonosor, e poi, quando parla come un dragone, vediamo Baldassar.

Vediamo, nella relazione profetica, il corno repubblicano guidato dalla Costituzione degli Stati Uniti rappresentato da Nabucodonosor, e il rovesciamento della Costituzione rappresentato da Baldassar. Vedremo anche Nabucodonosor come una vergine avveduta e Baldassar come una vergine stolta.

Proseguiremo l'esame di Daniele, capitoli quattro e cinque, nel prossimo articolo.

«A Baldassar erano state concesse molte opportunità di conoscere e di fare la volontà di Dio. Egli aveva visto suo nonno Nabucodonosor bandito dalla società degli uomini. Aveva visto l'intelletto di cui il superbo monarca si gloriava essergli tolto da Colui che glielo aveva dato. Aveva visto il re scacciato dal suo regno e reso compagno delle bestie dei campi. Ma l'amore di Baldassar per il divertimento e per la propria glorificazione cancellò le lezioni che egli non avrebbe mai dovuto dimenticare; ed egli commise peccati simili a quelli che attirarono su Nabucodonosor manifesti giudizi. Egli sprecò le opportunità graziosamente concessogli, trascurando di valersi delle occasioni alla sua portata per familiarizzarsi con la verità. "Che devo fare per essere salvato?" fu una domanda che il grande ma stolto re lasciò passare con indifferenza.»

«Questo è il pericolo della gioventù odierna, incurante e temeraria. La mano di Dio desterà il peccatore come fece con Baldassar, ma per molti sarà troppo tardi per ravvedersi.

«Il sovrano di Babilonia possedeva ricchezze e onore, e nella sua altezzosa self-indulgence si era innalzato contro il Dio del cielo e della terra. Aveva confidato nel proprio braccio, senza supporre che alcuno osasse dire: "Perché fai questo?" Ma quando la mano misteriosa tracciò delle lettere sulla parete del suo palazzo, Belshatsar rimase atterrito e ammutolito. In un momento fu completamente spogliato della sua forza e umiliato come un bambino. Si rese conto di essere alla mercé di Uno più grande di Belshatsar. Si era fatto beffe delle cose sacre. Ora la sua coscienza si era risvegliata. Si rese conto di aver avuto il privilegio di conoscere e di fare la volontà di Dio. La storia di suo nonno gli stava davanti con la stessa vividezza della scritta sulla parete». Bible Echo, 25 aprile 1898.